

BOLLETTINO
DEL NUCLEO DELLO
ZANON
DEL COORDINAMENTO
DEGLI STUDENTI
ME DI

CONTIENE TRE ARTICOLI:

- 1) Per un dibattito sul problema della dequalificazione
- 2) Il comitato di collegamento studenti - professori
- 3) Un anno di lotte allo Zanon

PER UN DIBATTITO SUL PROBLEMA DELLA DEQUALIFICAZIONE

1) conseguenze, dati, cause del problema della dequalificazione

Questa parola indica il fatto che la scuola è diventata una fabbrica di disoccupati, che una volta usciti da qui non troveremo lavoro o se lo troveremo non sarà adeguato al nostro titolo di studio. Chi troverà lavoro come ragioniere non incontrerà più quei privilegi tanto decentati ma una realtà di supersfruttamento, di autoritarismo, costretto a svolgere un'attività meccanica e ripetitiva. Se esaminiamo un po' le cifre, vediamo che nel 1968 i diplomati rappresentavano il 7,2% dei lavoratori occupati, l'8,3% dei disoccupati e il 33,4% dei lavoratori in cerca di prima occupazione. Per i laureati è la stessa cosa: l'ISRI prevede che nel 1980 si avranno 177mila laureati senza possibilità di impiego rispetto ad un complesso di laureati occupati di 933mila unità.

Il problema della dequalificazione rientra nei problemi più generali della disoccupazione, dell'emigrazione. Esaminiamo allora le statistiche che riguardano questi problemi: dal 1961 al 1969 il numero dei lavoratori occupati è diminuito di più di 1 milione, e che la percentuale della popolazione attiva sul totale della popolazione è passata dal 40,3% nel 1963 al 36,5% nel 1969. Nel Friuli-Venezia Giulia la perdita di posti di lavoro fra il 1965 e il 1970 ammonta a 41mila unità (- 8,7%).

Allora si capisce che l'interesse dei padroni non è sempre quello di creare posti di lavoro, ma che anzi si è giunti al momento in cui gli industriali sono oggettivamente favorevoli a bloccare un ulteriore sviluppo economico esteso a tutto il paese. Ciò perchè:

- hanno interesse ad avere una massa di disoccupati (il cosiddetto esercito di riserva) in modo da poter ricattare quelli che il lavoro ce l'hanno ed imporre loro condizioni di lavoro spesso disumane
- seguendo la logica del maggior profitto possibile preferiscono intensificare lo sfruttamento delle forze occupate piuttosto che assumere nuovi lavoratori
- tenendo bassi i salari impediscono alla maggior parte della popolazione di acquistare determinati prodotti (con conseguente mancato sviluppo di quei settori di produzione)
- non hanno interesse a sviluppare quei settori dell'industria che dovrebbero assicurare il soddisfacimento dei bisogni popolari (vedi mancanza di scuole e di case da una parte e disoccupazione degli edili dall'altra).

Questa situazione di regresso e di disoccupazione provoca la diminuzione della domanda dei tecnici. Così la maggior parte di noi non troverà un adeguato lavoro.

2) è la società borghese, non la scuola, che ci dequalifica.

Abbiamo visto che la dequalificazione esiste per precise scelte di coloro che dominano lo sviluppo economico. Essa esisterebbe anche se noi uscissimo da scuola perfettamente preparati, perchè in ogni caso questa società non sarebbe in grado di assicurarci un lavoro a tutti. Ma attualmente la classe dirigente non ha alcun interesse a che la scuola funzioni, che ci insegni qualcosa e che dia una qualifica. Questo perchè se noi uscissimo da scuola sicuri di conoscere il nostro mestiere avremmo delle pretese che ora non possiamo permetterci. Sarebbe puramente utopistico da parte nostra chiedere alla scuola di insegnarci a fare i ragioniere perchè ormai i datori di lavoro preferiscono mantenere i meccanismi di qualificazione nella fabbrica sotto il loro controllo e la loro politica di disgregazione delle qualifiche, togliendo così alla scuola, diventata ormai corpo separato dal resto della società, la possibilità di qualificarci realmente. Ormai la scuola, che per la maggior parte di noi è stata

una scelta conservativa per sfuggire all'aggressione dello sfruttamento in fabbrica o alle prospettive della disoccupazione, è diventata una riserva di disoccupati. E' inutile e dannoso che noi chiediamo di studiare di più, di avere una scuola difficile quando ormai sarà il padrone in fabbrica o il capufficio a decidere lui quello che valiamo, quanto dobbiamo essere pagati, ignorando completamente il giudizio che hanno dato di noi le scuole. Ormai la scuola è stata abbandonata a se stessa dai suoi dirigenti (rimane solo il compito di abituarci a non pensare, ad obbedire sempre) e sta a noi capire che non riusciremo a bloccare quel processo che fa assomigliare la nostra condizione sempre più a quella dell'operaio, tentando utopicamente di rendere efficiente la scuola. Ormai appare chiaro che abbiamo perso e stiamo perdendo tutti i nostri privilegi. Si tratta perciò non di difendere gli ultimi privilegi che abbiamo (lavorare alla scrivania in giacca invece che lavorare alla catena di montaggio in tuta) magari dicendo che se qualcuno deve rimanere disoccupato deve essere quello che non ha studiato, ma di capire che il problema della dequalificazione non si risolve nell'ambito della scuola con una linea corporativa, ma con una lotta con tutti coloro dei quali la scuola ci ha sempre diviso, con tutti coloro che nei fatti si oppongono ad uno sviluppo economico che spesso vuol dire sfruttamento, miseria, disoccupazione, emigrazione, cioè con gli appartenenti alle classi popolari (operai, contadini, lavoratori, impiegati...).

3) il riformismo ci disarmo e ci divide, solo la lotta di massa è vincente. Per la classe dirigente le vie d'uscita per risolvere questo problema, senza intaccare i propri interessi sono due:

- a) la limitazione della scuola di massa alle elementari e medie inferiori e un numero chiuso degli studi superiori sia diretto (limitazione del numero degli iscritti) che attraverso una selezione brutalmente autoritaria
- b) il riconoscimento dell'inefficienza della scuola di fornire un posto di lavoro e la tendenza all'abolizione del valore del titolo di studio. Il giovane a scuola dovrebbe studiare per se, senza alcuna garanzia che quello che studia gli serve per la vita. Fuori della scuola ci sarà la divisione fra quelli che andranno a fare i dirigenti e quelli che andranno a fare gli operai. In poche parole: studiare 5 anni cose inutili, noi chi è figlio di dirigenti andrà a fare il dirigente, chi è figlio di contadini andrà a fare il contadino.

Attualmente entrambe queste due linee vengono tentate:

- a) i professori e i presidi badano diligentemente che il maggior numero possibile di noi venga bocciato (i bocciati nella prima classe dello I.T.C. nel 1965 erano il 22,7%, nel 1968 sono il 38,5%)
- b) la Misasi rende l'esame di stato più facile, sfronda un po' i programmi, abolisce l'esame a settembre, raccomanda di non bocciare troppo...

Noi non dobbiamo appoggiare né l'una né l'altra di queste due soluzioni (come vorrebbero i riformisti, partiti di "sinistra" in testa) illudendoci con le nostre pressioni (lettere al ministro o scioperi dimostrativi) di spingere le autorità verso soluzioni favorevoli a noi. In realtà il governo per la scuola ha delle proposte che organicamente e completamente vanno contro gli interessi popolari. Nostro dovere invece è promuovere una lotta di massa contro questa scuola, una lotta che ci unisce agli altri settori popolari mettendo in discussione lo sfruttamento dei padroni, il costante impoverimento della nostra regione, il nostro futuro di disoccupati.

Una volta discussa a fondo l'analisi della nostra condizione bisogna trarne le debite conseguenze. Capito che queste scuole non ci serve dobbiamo rifiutare ogni compromesso ed ogni sacrificio. Cioè dobbiamo prenderci i libri, i trasporti gratis, rifiutarci di pagare le tasse. Capito che le cose che studiamo sono in gran parte inutili che servono a dividerci fra di noi, dobbiamo imporre che un numero maggiore di ore venga dedicato alla discussione sia classe per classe sia in assemblea, dobbiamo rifiutare tutte le forme di controllo autoritario e repressivo esercitate su di noi, dobbiamo imporre una reale democrazia nei rapporti fra studenti e professori.

Rimane ancora da chiarire perchè si dice "imporre ciò che è giusto" e "prendiamoci ciò che ci serve" e del perchè invece non si dice "pronunciamo alle autorità", "chiediamo". Anni di esperienza ci hanno dimostrato che presentando umilmente le nostre proposte ed attendendo con calma che vengano approvate e poi applicate non siamo riusciti a combinare niente. E' giusto, in secondo luogo, imporre ciò che ci serve perchè dobbiamo renderci conto che non saranno certo gli obiettivi che noi ci poniamo (ad. es. l'ora di discussione settimanale) a modificarsi e a risolvere i nostri problemi, cose che può essere fatta con un'azione che liberi le scuole dalla schiavitù all'interesse dei padroni modificando l'assetto economico del quale derivano tutti i nostri problemi.

IL COMITATO DI COLLEGAMENTO STUDENTI- PROFESSORI

Durante l'occupazione di dicembre avevamo chiaramente affermato: "vogliamo una completa democrazia nei rapporti fra studenti e professori". Si era deciso di formare un comitato che curasse il collegamento fra le assemblee degli studenti e dei professori cercando di evitare gli equivoci che si formano fra queste due componenti della scuola per difetto di informazione sui propositi degli studenti. In pratica uno strumento agile che ci permettesse di spiegare ai professori più progressisti quali siano i nostri obiettivi, di farcene così degli alleati in grado di sostenere alle riunioni del consiglio dei professori delle posizioni comuni alle nostre, un organismo che pronunciandosi su determinati argomenti potesse influire sulle decisioni a questo proposito. Un organismo consultivo e non decisionale perchè è chiaro che all'interno delle scuole non sono i professori in ultima analisi a decidere ma il governo, e che perciò costituire un piccolo parlamento ci avrebbe fatto entrare in una logica sbagliata: decidiamo insieme (magari quanto deve durare la ricreazione) e non lottiamo più (cosa invece che ci permette di risolvere i nostri problemi reali). I professori avevano aderito all'idea del comitato che avrebbe dovuto (secondo i più 'progressisti') permetterci di trarre i frutti delle lotte.

A gennaio invece il clima è cambiato: alla repressione poliziesca esterna (denunce) si è affiancata la repressione interna dei professori. Chiuso il tempo delle vacanze (così vengono defibite le nostre lotte) si doveva recuperare il tempo 'perduto' e ciò è avvenuto sulle nostre spalle con compiti e interrogazioni a tappeto. Non si contano i discorsi fatti contro le nostre lotte, gli studenti buttati fuori dalle aule, le note sui registri, le minacce per chi arrivava in ritardo di un paio di minuti. Tutto ciò per impedirci con le minacce di portare avanti gli obiettivi su cui crediamo, per mantenere le cose come stanno, per farci capire che nonostante le lotte di dicembre, nelle scuole nulla è cambiato. I professori sicuri ormai di averci diviso, ed indebolito arrivano ad

"qualsiasi risoluzione del comitato dovrà essere decisa ed approvata dal collegio degli insegnanti che è l'unico organo con potere deliberante all'interno delle scuole". Viene così ribadito un concetto che non possiamo accettare perchè l'esperienza ci insegna che dando tutte le facoltà decisionali ai professori non c'è nessuna possibilità di modifiche a nostro favore. Cos' il comitato originariamente organo che doveva aiutarci nelle nostre lotte si stacca dalle esigenze degli studenti, completamente controllato dai professori. Noi allora dobbiamo affermare chiaramente: teniamo in piedi il comitato solo se ci serve, ed esso ci è utile a queste condizioni:

- a) che al suo interno abbiano egual valore i voti degli studenti e i voti dei professori
- b) che sulle decisioni di queste due delegazioni non possa essere posto il voto del consiglio degli insegnanti
- c) che i rappresentanti degli studenti possano venir destituiti e sostituiti in ogni momento dagli studenti stessi
- d) che le decisioni delle assemblee degli studenti vengano rispettate dai professori

Più generalmente c'è una sola garanzia che il comitato di collegamento agisca veramente in nostro favore ed è la nostra vigilanza e mobilitazione di lotte, la nostra determinazione a respingere le decisioni che ci sono contrarie ed a imporre invece l'accettazione di quegli obiettivi che riteniamo giusti.

UN ANNO DI LOTTE ALLO ZANON

cerchiamo qui sotto di individuare quali sono stati gli sviluppi nel livello di coscienza degli studenti, nell'organizzazione dell'avanguardia che si sono avuti nel corso delle lotte di quest'anno e quali sono le direttrici sulle quali muoverci nel futuro.

Il primo episodio di lotte quest'anno lo si ha il 27-28-29-30 ottobre con lo sciopero degli studenti dello Zanon centrale, culminato con lo sciopero di solidarietà del 31 delle maggior parte degli studenti del centrale. Queste lotte nascono come proteste contro una situazione di disagio: la difficoltà di partecipare alle assemblee, il clima repressivo, le aule melandate, spingono gli studenti ad una ribellione spontanea che incontra però subito una massiccia campagna repressiva da parte delle autorità (comizi antis-ciopero, minacce di denunce, costante controllo della polizia). Queste lotte mettono in evidenza tutti i limiti presenti fra gli studenti delle nostre scuole: la logica corporativa (ognuno risolve i propri problemi per suo conto), la fiducia cieca nelle autorità e l'accettazione passiva di tutto ciò che esse vogliono fare, l'incapacità di ribellarsi. Gli studenti attivi (l'avanguardia) insistono la loro azione d'appoggio a queste lotte sulle difensive: tentano di giustificarla agli occhi degli studenti del centrale senza essere capaci di generalizzare la ribellione e a darsi obiettivi comuni. Gli studenti 'democratici' a questo punto riescono ad egemonizzare la maggior parte degli studenti coinvolgendoli in una condanna della lotte. Questo sciopero se non riesce a conquistare gli obiettivi che si è posto, crea però un buon numero di studenti disposti ad organizzarsi per lottare contro queste scuole. Il suo esito negativo però crea indecisione e sfiducia e genera un momento di pause.

Le lotte riparte abbastanza improvvisamente con gli scioperi del 10-11-12-15-16 dicembre, quando lo Zanon aderisce connesso agli scioperi